

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

41° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Presidente BERNARDI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685)

«Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate» (478), d'iniziativa del senatore Giustinelli e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 10
ANDÒ (DC), relatore alla Commissione	2
FRACANZANI, ministro delle partecipazioni statali	4
MAMMÌ, ministro delle poste e delle telecomunicazioni	7

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685)

«Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate» (478), d'iniziativa del senatore Giustinelli e di altri senatori
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» e «Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate», d'iniziativa del senatore Giustinelli e di altri senatori.

Riprendiamo l'esame dei due provvedimenti sospeso nella seduta del 5 ottobre scorso. Ricordo che in tale occasione si concluse la discussione generale, pertanto ha facoltà di parlare il relatore per la sua replica.

ANDÒ, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, credo che da tutti gli interventi sia emersa una sostanziale convergenza sui punti più qualificanti del disegno di legge governativo, vale a dire sull'opportunità di addivenire ad una concessionaria unica, sul riconoscimento della necessità di assicurare una posizione dominante alla mano pubblica data la strategicità del settore ed infine sulla non adeguatezza del modello dell'Azienda di Stato e quindi sulla necessità di un suo passaggio nel sistema della concessionaria unica.

Analogo consenso è stato espresso in merito all'urgenza di strutturare meglio la presenza nazionale del settore in vista dell'attuazione del mercato unico, al fine di evitare incertezze nelle politiche di investimento che stanno andando avanti e l'incorrere in sanzioni comunitarie, allorchè ai fondi di dotazione e alle sovvenzioni al sistema si applicherà un regime diverso.

Per quanto riguarda il primo punto, ossia l'opportunità di addivenire ad una concessionaria unica, ricordo che il senatore Vella si è detto favorevole a tale ipotesi nella convinzione che una simile iniziativa servirà ad eliminare sprechi e duplicazioni, che peraltro non sono imputabili alla sola ASST ma all'intero sistema, mentre per il senatore Ulianich essa si impone per conferire certezza al mercato e per una corretta pianificazione degli interventi e per il senatore Pollice è riferita al fine di evitare rischi di colonizzazione da parte di gruppi esteri.

Tutti gli intervenuti hanno, però, sostenuto che occorre superare la genericità dell'affermazione secondo cui è necessaria la concessionaria unica, il che significa stabilire tempi certi per il riordino complessivo

del settore delle telecomunicazioni. A questo proposito, si pone preliminarmente il problema di individuare e delimitare il campo d'attenzione, vale a dire di stabilire quali sono i confini del settore delle telecomunicazioni ad uso pubblico soggetti alla regolamentazione e quali le possibili integrazioni fra questo ed il settore dell'emittenza televisiva. Materie che pure alcuni punti di contatto hanno, basti pensare al terminale multifunzionale, al cavo di supporto utilizzato anche per comunicazioni televisive e diffusione dati o al satellite, essenziale sia per il mondo delle telecomunicazioni che per quel suo particolare segmento che è costituito dall'emittenza televisiva. Quindi, esiste un problema di delimitazione e di ordinamento dei confini del sistema, anche per evitare che il coordinamento o la regolamentazione di tali confini vengano indotti dal mercato, il che potrebbe provocare limitazioni del pluralismo.

Il problema della tempistica significa anche stabilire quelle che devono essere le fasi giuridicamente rilevanti per l'adeguamento delle concessioni esistenti, tenendo presente che vi sono concessioni che scadranno poco dopo il 2000. Certamente, questi sono aspetti che rientrano nella politica d'impresa più che nella regolamentazione giuridica del settore e tuttavia è necessario che, almeno sui tempi e sui confini, si addivenga a delle valutazioni abbastanza precise già in sede di legge per la regolamentazione del settore.

Il secondo tema affrontato negli interventi dei colleghi è stato quello relativo alla necessità di assicurare una posizione dominante alla mano pubblica. I motivi che al riguardo sono stati richiamati dagli oratori sono vari e vanno dalla strategicità del settore agli aspetti sociali di taluni compiti base, alla necessità di coniugare le esigenze di redditività e di promozione allo sviluppo economico: in questo senso si muove il disegno di legge, che prevede la riserva del 51 per cento alla mano pubblica. Si pongono alcuni problemi che devono essere politicamente, anche al di là della lettera della norma, meglio chiariti, quale quello della estensione nel campo dei servizi a valore aggiunto e quello delle reti private. Per quanto riguarda questa seconda questione, che per alcuni versi può prevedere l'utilizzazione del cavo come supporto anche all'emissione televisiva, c'è da dire che certamente questo disegno di legge, se vogliamo approvarlo in tempi brevi, non è la sede idonea; esso può costituire, però, l'occasione per stabilire, ad esempio, quella che deve essere l'autorità preposta a procedimenti autorizzatori o concessori e a prevedere una presenza della concessionaria unica almeno a livello consultivo.

Vi è poi il problema della presenza delle industrie manifatturiere nell'ambito della concessionaria che potrebbe nel tempo dar luogo a contrasti, quanto meno formali, con la normativa comunitaria, così come occorrerà approfondire gli aspetti relativi al rapporto controllore-controllato, rispetto al quale si pongono due questioni: una tecnico-giuridica concernente il ruolo del Ministero delle partecipazioni statali, l'altra relativa alla necessità di rafforzare i poteri di vigilanza e di controllo del Ministero delle poste. Si sconta a proposito di questo particolare argomento - così come è stato sottolineato da più parti - la non contemporaneità tra l'esame dei disegni di legge in titolo e quello del provvedimento di riforma del Ministero delle poste. Ebbene, io

ritengo che questo è un argomento che dovrà avere garanzie politiche molto serie. Per le scelte attinenti al personale mi rendo certamente conto che le assicurazioni non potranno essere che politiche.

Per quanto concerne i compiti di controllo, probabilmente si potrà anticipare l'esame del segmento del provvedimento di riforma del Ministero delle poste che riguarda l'Ispettorato.

Il terzo argomento che ha interessato di più la Commissione è stato quello relativo al futuro dell'ASST. Vi sono state osservazioni su un ruolo egemone dei sindacati all'interno di questo complesso da parte del senatore Pollice. Vi è stata poi la tesi avanzata dal senatore Nieddu della trasformazione dell'Azienda in modo tale che possa venirne fuori una sorta di società unica che incorpori assieme beni, servizi, personale, per evitare una frammentazione dei beni da un lato e del personale dall'altro con discipline giuridiche diverse, e per tentare di potere realizzare nell'ambito della concessionaria pubblica una operazione non geometrica ma pratica di riassetto, con la possibilità di intervenire accorpando ed eliminando i vari segmenti. Questa tesi è stata anche ripresa da fonti sindacali nel corso delle audizioni che si sono avute; essa rimane estremamente interessante e potrebbe essere suscettibile di ulteriori approfondimenti durante l'esame degli articoli, restando ferma la considerazione del senatore Giustinelli circa il fatto che il provvedimento non si deve risolvere in una operazione di estetica, che non deve mantenere in forma diversa una sostanziale separazione tra i comparti. La possibilità che il riassetto operativo avvenga nell'ambito della concessionaria unica consente di ipotizzare anche regimi transitori, ovviamente in tempi definiti, per eliminare duplicazioni.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, i tempi relativi all'opzione sono stati ritenuti da molti, ad esempio dai senatori Giustinelli e Patriarca, ristretti, ed è stata rilanciata l'ipotesi, forse da riprendere in considerazione, di eventuali ammortizzatori sociali in termini di scivolamento pensionistico anticipato.

In conclusione, devo dire che credo che il disegno di legge abbia incontrato ampie convergenze nelle sue linee portanti da parte di coloro che sono intervenuti nella discussione generale; vi sono certamente problemi aperti sul futuro dell'ASST, sui quali sono state manifestate posizioni tra loro distanti, ma ritengo che vi siano basi di ragionamento che potrebbero condurre ad una sintesi unitaria. Nel dibattito è emersa infatti la volontà di puntualizzare meglio il disegno di legge riformatore.

Signor Presidente, la discussione generale ha dimostrato, a mio avviso, che si può passare ad un confronto più diretto sui singoli articoli del disegno di legge.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, i numerosi e puntuali interventi nel corso del dibattito generale svoltosi in questa Commissione, sulla base dell'ampia e documentata relazione del senatore Andò, hanno tutti concordemente sottolineato la validità dell'iniziativa governativa riguardante il passaggio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici al sistema delle partecipazioni statali. Nel valutare positivamente il disegno di riassetto organizzativo mirante alla riunificazione dei gestori dei servizi di

telecomunicazioni in concessione, i vari interventi hanno evidenziato altresì l'urgenza della riforma.

Proprio da una siffatta valutazione muoveva la relazione introduttiva al dibattito da me svolta nel maggio scorso. In quell'occasione, come in altre del resto, sia nelle sedi parlamentari che fuori dal Parlamento, dichiaravo il mio profondo convincimento che il necessario salto di qualità di cui il paese ha bisogno nella fornitura di servizi telefonici e telematici non può prescindere da un sostanziale riordino del sistema delle telecomunicazioni, attraverso la costituzione di un'area gestionale omogenea presso l'IRI. Ribadivo in quell'occasione l'urgenza del disegno complessivo di riassetto, tenendo conto del divario tuttora esistente tra la domanda di servizi telefonici e telematici espressa dai singoli cittadini e dalle imprese rispetto all'offerta degli stessi e del divario che ancora separa il nostro paese nei confronti dei *partners* europei con i quali, proprio in vista del 1993, dobbiamo poter competere ad armi pari.

L'imponente sforzo di investimenti in reti e servizi programmato dal gruppo Stet nel prossimo quadriennio attraverso il Piano Europa rischia infatti di non poter esprimere fino in fondo le sue potenzialità di miglioramento della qualità e della gamma dei servizi in assenza della contestuale attuazione del disegno di riorganizzazione degli enti di gestione del servizio. È dunque essenziale che la Commissione, recuperando per quanto possibile rispetto alla tabella di marcia da tutti auspicata, possa procedere con sollecitudine all'esame del testo del disegno di legge per giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento.

Ho ricordato, nella mia relazione introduttiva, il ruolo svolto dal Ministero delle partecipazioni statali nella definizione del disegno di legge all'esame della Commissione, ruolo che si è espresso nel promuovere una trasparente puntuale valutazione delle implicazioni finanziarie, giuridiche ed istituzionali connesse al trasferimento dell'ASST nel sistema delle partecipazioni statali. Si è trattato di un ruolo importante, che la Commissione ha apprezzato, e in assenza del quale il progetto di riassetto sarebbe potuto andare incontro a difficoltà ed ostacoli preclusivi.

Ciò costituisce una ulteriore garanzia per quanto concerne le prospettive del personale, soprattutto agli effetti della ricostruzione pensionistica.

È altresì necessario che si proceda con urgenza alla predisposizione di tutti gli atti istruttori e preparatori, giuridicamente possibili, in vista del più generale riassetto, che ritengo dobbiamo fin d'ora affrontare in una prospettiva che va oltre il mero servizio telefonico.

Ripetutamente abbiamo sottolineato la necessità, data la fragilità del settore, di una preventiva e complessiva valutazione a livello istituzionale prima di prendere decisioni per questo riassetto.

Ecco il perchè della definizione in sede di Consiglio dei Ministri, sulla base delle mie proposte, dei momenti essenziali dell'*iter* procedurale previsto per il passaggio dell'ASST all'IRI e il richiamo dello stesso nella relazione del disegno di legge, non nel testo normativo, non essendo richiesta in proposito un'innovazione legislativa e dovendosi, d'altra parte, rendere possibile il procedere con urgenza per gli aspetti

riguardanti le linee fondamentali della riorganizzazione delle telecomunicazioni nelle partecipazioni statali.

Gli aspetti procedurali vengono così fissati nella relazione sul disegno di legge: «La scelta della concessionaria in sede di prima applicazione della legge avverrà nell'ambito delle partecipazioni statali, secondo le direttive del Ministro delle partecipazioni statali e sulla base di criteri generali proposti dallo stesso Ministro, sentito il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e deliberati dal CIPE».

Quanto alle ipotesi di riordinamento del settore delle telecomunicazioni desidero ribadire, oggi, la linea che avevo già espresso nel mio precedente intervento in Commissione e che ha trovato l'autorevole convergenza dei commissari, ed in particolare del senatore Patriarca.

In sintonia con le indicazioni della Comunità europea e con gli sviluppi della tecnologia che muove verso un sistema misto cavo-satellite come *hardware* di supporto dei servizi telefonici, telematici e televisivi, ritengo ci si possa orientare sulla seguente articolazione: una società finanziaria, con efficaci poteri di controllo e di coordinamento, da cui dipenda un limitato numero di società operative (il numero dovrà essere funzionale all'effettiva esigenza operativa rifiutando decisamente ogni ipotesi di spartizione di aree di influenza); una concessionaria dei servizi telefonici regolamentati, responsabile delle infrastrutture di rete, eventualmente articolata nelle forme che dovessero apparire più opportune per il migliore espletamento del servizio, affiancata da una o più società nel campo delle attività non regolamentate; una società manifatturiera ed una impiantistica.

Per quanto riguarda i mezzi di collegamento via satellite, la questione merita una specifica attenzione per il crescente peso dell'attività di *common carrier* nel campo delle telecomunicazioni e delle trasmissioni televisive.

Tale ipotesi di riordinamento appare coerente con le indicazioni della CEE, con gli attesi sviluppi della tecnologia, con l'enorme volume e complessità delle attività da gestire e da sviluppare e con la sostanziale diversità delle attività stesse, che richiedono organizzazione, cultura, metodi di gestione e capacità di *management ad hoc*.

In questo quadro la concessionaria del servizio regolamentato dovrebbe gestire tutta l'infrastruttura di telecomunicazioni ad uso pubblico ed avere una organizzazione che renda trasparente, sia per l'utenza che per l'autorità di controllo, il rapporto tra costi di gestione e prezzi amministrati e, allo stesso tempo, una struttura sufficientemente flessibile rispetto alle diverse esigenze e specificità del servizio, che consenta di cogliere tutte le opportunità offerte anche dal mercato internazionale ed intercontinentale.

Ugualmente ispirata al principio della massima razionalità e trasparenza appare l'esigenza di un grande raggruppamento che dovrebbe comprendere i prodotti e i servizi di telecomunicazioni non regolamentati. Allo stato attuale, il settore non regolamentato rappresenta una quota appena del 15 per cento del mercato, ma in prospettiva, in funzione della rapida crescita dell'area dei servizi in concorrenza, anche a seguito del graduale processo di liberalizzazione, tale quota è destinata ad evolvere significativamente e potrà attestarsi nel giro di pochi anni attorno al 35 per cento del totale.

L'impegno di investimento della concessionaria è di enormi dimensioni come testimonia la cifra di 40.000 miliardi del Piano Europa.

Il concorso del risparmio privato alla sua realizzazione è pertanto determinante.

Proprio in relazione a tale valutazione il Ministero ha espresso un orientamento positivo alla quotazione in borsa della concessionaria (ferma restando la maggioranza pubblica), oltrechè della *holding* finanziaria, in modo da attivare al massimo le potenzialità della formula IRI.

Tale orientamento favorevole alla quotazione in borsa è in linea con le indicazioni che ci vengono dalla Comunità e coerente con l'impostazione generale assunta al riguardo dal Ministero, che vede nella associazione di capitale privato, ferma restando la maggioranza pubblica, una leva potente ai fini del perseguimento dei criteri di efficienza e di economicità che devono essere presenti anche nel sistema delle partecipazioni statali.

Infine, il comparto manifatturiero.

Esigenze di correttezza di rapporti verso l'utenza e la stessa industria del settore portano a far ritenere inopportuno un rapporto societario diretto tra concessionaria dei servizi ed aziende manifatturiere. L'appartenenza allo stesso gruppo potrebbe, invece, conciliarsi con il rispetto delle esigenze sopra ricordate se il rapporto tra concessionaria dei servizi ed aziende manifatturiere fornitrici della medesima fosse intermediato dalla *holding*. Situazioni analoghe si verificano in altri paesi.

D'altra parte, poter articolare il proprio ruolo sul doppio versante della gestione dei servizi e della manifattura sta rendendo possibile per la finanziaria Stet porsi come interlocutore privilegiato dei maggiori gruppi internazionali, con importanti ricadute positive per l'industria nazionale.

Le ipotesi prospettate dal Ministero delle partecipazioni statali riguardo al disegno complessivo di riassetto delle telecomunicazioni appaiono, dunque, in linea con quanto emerge dal dibattito in sede CEE, con gli sviluppi organizzativi che si vanno delineando nel settore negli altri paesi avanzati e con l'esigenza di trasparenza delle gestioni, specie per quanto attiene al servizio in monopolio, trasparenza che si realizza in pieno separando il servizio regolamentato dagli altri.

Analogamente, la separazione - sotto il profilo organizzativo - della gestione dei servizi in concessione da quella delle aziende industriali del medesimo gruppo appare in linea con i principi della normativa *antitrust* in corso di definizione nel nostro paese e con le indicazioni al riguardo fornite dalla CEE.

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, credo di poter essere molto breve non solo in relazione agli impegni che i colleghi senatori hanno in Assemblea, ma anche perchè sono facilitato nel mio compito dalla relazione del senatore Andò, di cui conoscevo alcuni elementi e della quale condivido la conclusione secondo cui i tempi sono ormai maturi per il passaggio all'esame dell'articolato e quindi dei singoli specifici aspetti.

Vorrei argomentare questo mio consenso alle conclusioni del relatore. A me pare che il dibattito - lo diceva nel suo intervento il senatore Patriarca e colgo l'occasione per ringraziare tutti i senatori intervenuti - abbia chiarito i problemi, le perplessità, le preoccupazioni inerenti alla valutazione dei beni da trasferire dallo Stato alla concessionaria. La comparazione con la valutazione esistente sul mercato di altre imprese analoghe, che è un approssimativo ma certamente illuminante punto di riferimento, il meccanismo inserito nel disegno di legge del passaggio dei beni ad una società a intero capitale IRI, salvo passaggio successivo, e, nel caso di plusvalenze, l'ipotesi di aumento del fondo di dotazione IRI in maniera da non determinare, neanche in astratto, la possibilità di indebito arricchimento degli azionisti privati, mi pare siano tutti elementi in grado di fugare anche gli ultimi dubbi relativi a questo aspetto.

Un altro elemento che possiamo considerare alle nostre spalle dal punto di vista del chiarimento intervenuto è quello concernente il trattamento del personale dell'Azienda dei telefoni di Stato. Mi pare che sia stato messo in luce che il disegno di legge, prevedendo l'iscrizione dei dipendenti dell'ASST al fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia a spese dello Stato, determini un migliore trattamento pensionistico sia dal punto di vista dei limiti di età che dello stipendio preso a base: il calcolo della pensione viene fatto sulla retribuzione interamente considerata superiore del 25 per cento della base di computo esistente per il personale statale. Quindi, nel provvedimento in esame si evita il rischio di una *reformatio in peius* del trattamento pensionistico e della collocazione professionale, e gli interessi del personale non dovrebbero costituire motivo di preoccupazione da parte dei sindacati; ho abbastanza meditato su questa frase, signor Presidente, onorevoli senatori, prima di pronunciarla.

Rimane ancora un lavoro da fare per fugare una ulteriore preoccupazione. Si tratta certamente di un disegno organico ed è, pertanto, giusto rivendicare la contestualità della soluzione, ma questo non significa contemporaneità della soluzione per quanto riguarda gli aspetti della riforma dell'Azienda poste e bancoposta e del trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alle partecipazioni statali.

Devo anche dire con estrema franchezza che ritengo che non possa essere approvato l'articolo 5 del disegno di legge n. 478. Occorre a tale riguardo sciogliere rapidamente un nodo in sede di Governo, ed ho l'impressione che il modo più agevole per farlo sia quello di stabilire che tipo di ente pubblico possa divenire l'Azienda poste e bancoposta. Quando si parla di ente pubblico, bisogna infatti considerare che vi sono margini di realizzazione piuttosto ampi. Le ragioni per cui ritengo invece più difficile la trasformazione in una società per azioni ho avuto più volte modo di elencarle: sono ragioni che ineriscono anche ad alcuni aspetti di carattere tecnico, come quello relativo al trattamento pensionistico.

Sono d'accordo con quanto ha avuto modo di dire il ministro Fracanzani sui criteri che debbono presiedere al riassetto all'interno dell'IRI. Mi pare che sia assolutamente ineludibile che il riassetto non debba rispondere ad un problema di lottizzazione, di aree di influenza, bensì a principi di economicità.

Desidero aggiungere che un altro criterio difficilmente discutibile è quello relativo all'unicità della rete. Si tratta però di un problema che non può essere risolto con un approccio, diciamo così, materiale; per unicità della rete non si intende - sarebbe infatti una ovvietà sconcertante - che questa debba essere unica nel senso di un collegamento attraverso le centrali di commutazione, per cui una rete di proprietà di un ente dovrebbe essere considerata unica anche se collegata in qualche modo con un'altra parte della rete gestita da altro soggetto. È stato fatto un buon esempio nella relazione del senatore Andò: la telefonata da Roma a Pisa passa per una serie di soggetti responsabili di questo servizio. Non si può certamente intendere questo per unicità della rete, che non può significare altro che unicità della gestione. Mi riferisco, naturalmente, alla rete di base, a quella che in sede internazionale abbiamo convenuto che debba restare sotto controllo pubblico.

Vorrei, in conclusione, rispondere agli interrogativi che ha sollevato con la puntualità e l'acume di sempre il senatore Andò. Il primo quesito riguarderebbe il futuro della Azienda di Stato per i servizi telefonici. La risposta non può che essere - non la pronuncio in modo scortese ma netto - che l'ASST non può avere futuro se vi dovrà essere unicità di gestione, oppure non dovrà avere futuro la Sip. Se è necessaria una unicità di gestione, non potrà che esservi una fusione, al di là di quelli che sono gli altri problemi del riassetto, tra il soggetto ASST che passa all'IRI e quello Sip. Dico tutto questo anche in relazione ai documenti che mi sono pervenuti relativi alle audizioni con i rappresentanti sindacali che sono state svolte.

Naturalmente, tutto dovrà essere valutato in relazione a problemi che ancora non sono emersi o che non sono stati sufficientemente considerati; si può discutere sui tempi del trasferimento del personale, fermo restando il diritto di opzione che a questo punto mi sembra difficile rimettere in discussione anche perchè è la vera risposta a certe esigenze in seno a quel personale. Se è vero quanto abbiamo detto in relazione al trattamento pensionistico, retributivo, in ordine alle garanzie di una collocazione professionale non inferiore a quella preesistente, resta tuttavia qualche cosa che è legittimo che rimanga: cioè, un certo modo di organizzare il lavoro che può costituire una scelta fatta a suo tempo dal singolo per cui potrebbe rivendicare il diritto di restare. Ebbene, tutto ciò viene risolto con il diritto di opzione.

I tempi richiesti per il trasferimento del personale credo che siano congrui, ma potremmo discuterne per ritoccarli anche se non per modificarli profondamente; è possibile quindi migliorare questo tragitto da percorrere.

Credo che una seconda risposta debba essere data al relatore, che ha posto il problema di quello che, se non sbaglio, egli definisce l'interfaccia dell'amministrazione pubblica rispetto al mondo, che dovrebbe essere tutto delle partecipazioni statali, della gestione di queste telecomunicazioni. Ritengo che il provvedimento approvato sia dalla Camera dei deputati che dal Senato tendente a scindere quanto era stato unificato nel 1974 tra l'Ispettorato generale delle telecomunicazioni e la direzione dell'ASST sia la risposta.

Avevo proposto, all'epoca del Governo De Mita, per la nomina del nuovo ispettore generale delle telecomunicazioni, il direttore della direzione controllo concessioni dell'ASST. È passato però del tempo anche a causa della crisi di Governo ed è probabile che l'anzianità di questo funzionario, che lo porterà al pensionamento entro un certo numero di mesi, imponga la proposta di un nominativo diverso per evitare di fargli assumere una funzione certamente importante per un numero di mesi molto limitato. Vorrei comunque decidere al riguardo nei prossimi giorni: la scelta di dirigenti adeguati non è sempre facile e quella da me già fatta era appunto in relazione alla funzione svolta alla direzione controllo concessioni.

In ogni caso, la scelta di uno strumento quale quello di un ispettore, che peraltro deve essere potenziato nelle sue strutture burocratiche e nelle sue competenze, deriva da quella separazione, alla quale addivenimmo prima in sede governativa poi parlamentare, tra direzione dell'ASST e Ispettorato generale delle telecomunicazioni.

Esistono - ma su questi dovremo soffermarci man mano che entreremo nel merito dell'articolato, nonchè in sede di esame di altri provvedimenti legislativi - problemi di continuità all'interno del mondo delle telecomunicazioni tra le questioni di cui ci stiamo occupando e quelle relative, ad esempio, alla emittenza radiotelevisiva. Come pure credo che vada dedicata una particolare attenzione al problema delle cosiddette reti dedicate, in sede internazionale, alla liberalizzazione di certi servizi. Mi riferisco soprattutto alla questione, che è risultata molto controversa in sede comunitaria, della liberalizzazione dei pacchetti dati, in merito alla quale c'è una diversa posizione tra i singoli Stati.

Concludendo, ringrazio il relatore ed il Presidente per l'impegno profuso e credo che le ragioni di urgenza più volte invocate non siano affatto retoriche, nel senso che questo è un provvedimento rispetto al quale si misura la capacità del Governo e del Parlamento di far fronte a scadenze che sono sempre più imminenti e che dobbiamo onorare.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Mammì e Fracanzani per le loro esaurienti repliche.

Resta ora da stabilire quale provvedimento assumere a base della discussione.

Propongo che tale testo sia il n. 1685, presentato dal Governo, e che in merito ad esso si proceda alla costituzione di un Comitato ristretto.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Invito pertanto i Gruppi a designare i propri rappresentanti in seno al predetto Comitato.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI